

dopoguerra tutta la sua forza.

Meno interessante il volume si presenta per chi del grande direttore conosca già la bibliografia anche tradotta presso il medesimo editore (per tutti H. Sachs). Dispiace in tal senso non vedere nemmeno una citazione dei nomi dei confidenti più vicini al cuore del musicista come Gavazzeni e Giulini che nelle conversazioni all'Isolino del lago Maggiore raccolsero il vero testamento spirituale di Toscanini. In conclusione un testo che può avvicinare soprattutto i giovani a formarsi del grande interprete la visione più equilibrata al di là delle forzature che molti libri ed autori hanno fin troppo sottolineato.

PIERO MELOGRANI, "TOSCANINI" Collana "Le Scie", pp. 251 Milano Mondadori, 2007

Numerosi e qualificati editori italiani stanno seguendo da qualche tempo la strada aperta da iniziative molto più diffuse oltralpe nell'epoca della conoscenza della musica. Gli studiosi e gli esecutori più avvertiti si sono dati allo studio consapevole dei capolavori del passato. In questo caso un valente clarinetista italiano ha voluto ricostruire il percorso della composizione dei lavori per questo strumento prediletto dal compositore viennese e che costituiscono il manto più prezioso della sua dorata senilità. Egli aveva intravisto acutamente come la sonorità liquida e suggestiva (come di aromi sfuggenti ed indecifrabili) di questo legno fosse il timbro più assolutamente pertinente per dar voce alla poetica umbratile ed autunnale della sua fine secolo compositiva. Formano oggetto della panoramica esegetica dell'autore le testimonianze epistolari con Muhlfeld, l'interprete che Brahms aveva scelto come rievocatore privilegiato di questi lavori che erano stati sollecitati proprio dall'ascolto della sua attività concertistica in Europa. E soprattutto ci fa entrare nel sacrario dell'officina del musicista di cui sono riportati anche esempi fotografici delle partiture e dei rari abbozzi pervenuti del lavoro "in progress" di Brahms.

La bravura del giovane studioso sta proprio nell'introdurci in un affascinante percorso che è fatto non solo di analisi testuali ed esecutive, ma anche di testimonianze storiche ed affettive della cerchia più eletta del compositore con alcune lettere di decisiva importanza come quella di Clara Schumann del 18 marzo 1893, oppure quelle con gli editori o l'interprete fedelissimo. Nessun migliore strumento vi può essere come ausilio alla piena comprensione di capolavori che ormai sono eseguiti di prammatica anche nelle nostre sale da concerto in cui gli esempi preclari del camerismo viennese hanno cominciato a circolare stabilmente. Grassi così riassume alcune costanti del comporre in questi brani musicali: "Alcuni tratti distintivi delle opere per clarinetto possono essere individuati in stilemi caratteristici di tutta l'opera di Brahms".

Una delle fondamentali prerogative consiste nell'ottenere lo sviluppo motivico attraverso la germinazione progressiva o la trasformazione di un intervallo (oppure di una cellula tematica o ritmica), ricorrendo sovente ai principi formali di inversione e specularità, secondo il procedimento denominato variazione in sviluppo (entwickelnde variation), (...) (p.157). Inoltre vi è un continuo riferimento agli esempi del classicismo viennese di Mozart, di Beethoven e alla tendenza che vi è in Brahms ad uniformare i quattro movimenti delle composizioni oppure alle diverse interpretazioni che gli editori davano ai segni grafici degli originali delle partiture, ingenerando spesso equivoci o difficoltà di lettura. In definitiva un testo illuminante e pieno di scoperte senza fine che ci permettono una conoscenza sempre più puntuale della storia della musica di fine Ottocento nei suoi protagonisti più insigne.

ANDREA MASSIMO GRASSI, "FRÄULEIN KLARINETTE", Collana "Diverse voci", 7, PISA, Edizioni ETS 2006

